



N.  
No 11

**I NORMANNI A PARIGI**

*TRAGEDIA LIRICA.*

---

CON BALLO TRAGICO

**LA VESTALE.**

A. 4<sup>th</sup> 19.

M. C. F. P.

LB. 0277. a1

# I NORMANNI

A PARIGI

*TRAGEDIA LIRICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA

DI CREMONA

LA SOLITA FIERA DEL 1852.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA MANINI.

LB. 0277. a. 1.  
00447

PROGRAMMA

*B*erta, figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere francese, ed era Madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a se stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l'arcano non potè star tanto celato che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla Madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch'ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali. Berta; creduto estinto il suo sposo, ubbidì, e fu regina di Francia.

Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a' quei tempi erano il terrore d' Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra perì Carlomano lasciando Berta Madre di un pargoletto chiamato Terigi e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone, Conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d'armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto lor condottiere, avea nodrite

segrete pratiche in Parigi, s'era entrato furtivamente, e scoperto l'esser vero di Osvino gli avea salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo, Principe francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli alla Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all'amor di Padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l'azione.

## PERSONAGGI

- ODONE, Conte di Parigi  
*Signor Salvatore Patti.*
- BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia  
*Signora Marianna Brighenti.*  
*Accademica Filarmonica di Bologna.*
- OSVINO, giovine Cavaliere francese  
*Signora Adele Cesarj.*
- ORDAMANTE, Condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi  
*Signor Domenico Cosselli.*
- TEBALDO, Principe francese  
*Signor Pietro Novelli.*
- EBBONE, Cavaliere francese  
*Signor Giuseppe Brunelli.*  
*Istruttore dei Cori*  
*Sig. Achille Bassi.*  
*Cori di Guerrieri francesi.*  
*Soldati francesi e Normanni.*  
*L'azione è in Parigi.*

---

*La Poesia è del Sig. FELICE ROMANI.*

*La Musica è del sig. Maestro SAVERIO MERCADANTE, scritte appositamente pel Regio Teatro di Torino lo scorso Carnovale.*

*I versi virgolati verranno ommessi per brevità, e successivamente verrà parimenti ommesso qualche pezzo qualora porti il caso di dover abbreviare lo spettacolo.*

## PROFESSORI D' ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo*

Sig. MICHELE BIANCHI

*Primo Violino Direttore d' Orchestra per le Opere*

Sig. CARLO BIGNAMI

*Primo Violino Direttore del Ballo*

Sig. GIOVANNI BIGNAMI

*Primo Clarinetto*

Sig. ALESSANDRO PERI

*Primo Fagotto*

Sig. GIUSEPPE PERI

*Primo Oboe e Corno Inglese*

Sig. GIACOMO MORI (estero)

*Prima Tromba*

Sig. ANTONIO MAJNI

*Primo Corno*

Sig. GIOVANNI MAJNI

*Primi Flauti a Vicenda*

Sigg. CARLO SPINONI e ANTONIO FONTANA

*Primo Contrabasso*

Sig. FRANCESCO MADOGGIO

*Prima Tromba Datile*

Sig. ANGELO PEDRAZZINI

*Prima Viola*

Sig. DOMENICO FRANCHI

*Timpanista*

Sig. GIUSEPPE GALEOTTI

*Primo Violoncello*

Sig. GIUSEPPE CONCITTADINI

PROFESSORI DI ARCHITETTURA  
DITTORE DI TUTTE LE DECORAZIONI

Sig. FIERAMONTE CANTONI

ALLIEVO DELLA SCUOLA DI MILANO

*Direttore ed Inventore del Macchinismo*  
Sig. GIOVANNI GALEOTTI Cremonese

*Direttore dell' Illuminazione*  
Sig. ANTONIO GIUDICE

*Attrezzisti*  
Sigg. BARBESI e ROGNINI di Verona

*Proprietarj del Vestiario*  
Sigg. BASSI e LEONI di Milano

*Esecutore de' Fuochi Colorati*  
Sig. LUIGI GALEOTTI

# ATTO PRIMO

9

## SCENA PRIMA

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto; da un lato appartamenti della Regina a cui si ascende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

*Cavalieri francesi seduti a consesso. Ebbone lo presiede. Tebaldo è in disparte. All'alzarsi del sipario la discussione è cominciata e prosegue. Tutti sono rivolti ad Ebbone.*

*Coro I.*

Una Reggente debole,  
Un popol stanco e afflitto,

*Coro II.* Uno scorato esercito,  
Un inimico invitto...

*Coro I.* Ire e discordie interne...

*Coro II.* Stragi e ruine esterne...

*Tutti* Quanto è forier funesto  
D' infamia e servitù...

Il nostro stato è questo:  
Mal lo travisi tu.

*Coro I.* « Di Carloman la vedova  
« Alfin provveda al regno.

*Coro II.* « Scelga a consorte un Principe  
« Dell' amor suo più degno.

*Tutti* « De' Carolingi croi  
« Rimane alcun fra noi,

« Che nella sua ruina

« Lutezia sosterrà.

« La vedova Regina

« Campo alla scelta avrà.

*Ebb.* A sostener Lutezia  
Fra quanti croi chi sorse?



- Scopo al valor degli uomini  
 Il serto solo è forse?  
 Ah! se dovesse il trono  
 Darsi al più forte in dono,  
 Fôra d' Odon mercede,  
 Il regno intier lo sa.  
 Ma il trono Odon non chiede,  
 Pago che salvo ei l' ha.
- Teb.* Nol chiede Odon; ma tacito  
 Ad usurparlo intende,  
 Tante e siffatte insidie  
 In corte e in campo ei tende.  
 Ebben sel soffra, e seco  
 Ciascun codardo e cicco,  
 Non fia che in pace il vegga  
 Chi contrastar gliel può.  
 Berta un sposo elegga  
 O, il giuro... io Re sarò *(tutti sorgono)*
- Ebb.* Che ascolto? E tu dimentichi  
 Che vive ancor Terigi!
- Teb.* L' egro fanciullo a piangere  
 Già cominciò Parigi.
- Ebb.* Serbarlo al nostro zelo  
 Saprà clemente il cielo,  
 Spenta de' Carolingi  
 La stirpe non sarà.
- Teb.* Speme al pensier ti fingi,  
 Che noi sedur non sa.  
*Coro e Tebaldo*  
 Fine al garrire inutile:  
 Indarno a noi resisti.  
 Atto a salvar la patria.  
 Il comun voto udisti  
 Quando al cadente regno  
 La sanguinosa face  
 Discordia estinguerà.  
 Vinto il Normanno audace  
 Per questo eroe cadrà.
- Ebb.* D' un regno oppresso e misero

- Cura non è soltanto  
 Che rende voi solleciti,  
 Che osar vi fa cotanto:  
 È ambizion celata,  
 È gelosia malnata  
 Che alla ragione e al dritto  
 Ribelli omai vi fa.  
 Scevro di tal delitto  
 Il solo Ebbone andrà. *(escono tutti per la gran  
 porta del fondo: comparisce Berta. Ebbone le va incontro.)*

## SCENA II.

*Ebbone e Berta*

- Ebb.* Regina  
*Bert.* Ebben.  
*Ebb.* Scudo io ti feci invano:  
 Sceglie dei tu.
- Bert.* Pria morirò.  
*Ebb.* Ma donde  
 Cotanto in te per nuove nozze orrore.
- Bert.* O mio fedel! nudo io ti svelo il core.  
 " Quando dal padre astretta  
 " A Carloman mi diedi, era, lo sai  
 " Roberto l' amor mio...
- Ebb.* " Segui.  
*Bert.* " Già madre  
 " Io del giovine Osvin... e il Sacerdote  
 " I nostri nodi benedetti avea
- Ebb.* " E traditi gli hai tu?  
*Bert.* " Che far potea?  
 " Morto in lontane terre  
 " L' esul Roberto ognun diceva, ed io  
 " Morto il credea: pregava il padre e offria  
 " D' Osvin la vita di mia destra al prezzo..  
 " Io tremante obbedia... Chè non fui spenta  
 " Pria di girne all' altar un' altra volta?  
 " Vive Roberto.
- Ebb.* " Oh! donde il sai?

Bert.

» Mi ascolta.

Era la notte... e supplice  
 Alla domestic' ara,  
 Pregava il ciel di togliermi  
 A questa vita amara,  
 E i preghi miei respingere  
 Parea tuonando il ciel.  
 Quando improvviso io veggomi  
 Un cavalier dappresso...  
 In lui m' affiggo attonita...  
 Parmi Roberto... è desso.  
 Tento parlar... ma togliemi  
 Voce e favella un gel.  
 Ben ei mi parla, e, perfida!  
 Io vivo ancor, mi grida.  
 Meco i Normanni ho vindici,  
 Il mio furor li guida...  
 I figli tuoi paventino,  
 Tremi il tuo re crudel.  
 Dice, e sparisce... e un lugubre  
 Regna silenzio intorno...  
 Muta, tremante... immobile  
 Cerco nel cielo il giorno...  
 Ma di più dense tenebre  
 Si fa sdegnato un vel.

Ebb.

Empia minaccia!

Bert.

E il barbaro

Ben la compì: lo sai  
 Il re fu spento...

Ebb.

Ah! misero!

Bert.

In campo è Osvin... se mai!...

Tremo in pensarlo.

Ebb.

Ah! scaccia

Si nera idea da te.

Bert.

Quella crudel minaccia

Sempre risuona a me.

Qual suon! *(lieta musica di dentro)*

## SCENA III.

*Cavalieri francesi e detti*

Coro

Regina, allegrati.

Riede dal campo Odone.

Vinti i Normanni giacquero

In sanguinoso agon.

Bert.

E Osvino?...

Coro

È salvo anch' esso:

Anch' esso è vincitor.

Bert.

*(Stammi nel sen represso**O mio materno amor.)*

Coro

Esulta ai cantici

Della vittoria:

Non tutti sparvero

I dì di gloria,

Odon fe' mostra

Che all' età nostra

Vi son magnanimi

Nei Franchi ancor.

Bert.

*(O triste imagini*

Delle mie pene

Goder lasciatemi

Di tanto bene:

Con me placato

Ritorna il fato,

Io posso vivere

Son madre ancor.)

## SCENA IV.

*Odone con seguito di Guerrieri.**(Berta siede in trono)*

Odone

Mai con più lieti auspici, i tuoi fedeli,  
 Regina, non pugnâr. Anco i men forti  
 Valorosi rendeva il sol pensiero  
 Che dall' armi pendeva il tuo destino.

Del giovinetto Osvino  
Chi può l'opre narrar? Ei dell' altero  
Normanno condottiero,  
In mezzo a cento aste nemiche e cento,  
Osò l' ire affrontar.

Bert. (Cielo!)

Ebb. (Che sento!)

Odon. Forse ei cadea, se un nume  
Che ad alte imprese il vuol, tale nel petto  
Del nemico guerrier ponea sgomento  
Che di ferire o di ritirarsi incerto  
Gli diè varco allo scampo.

Bert. (Era Roberto)

Odon. Or soffri che per poco  
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti  
Non voglio i miei sudori, e non pretendo  
Premio da te che troppo il merto eccede.  
Ma non fia mai ch'io ceda  
Al codardo, qual sia, che nulla oprando  
A tutto aspira, e che il tuo scettro io lasci  
Rapir da indegne mani. (breve silenzio)

Ebb. (Che dirà?)

Bert. (sorge) Voi partite... Odon, rimani.

(la scena rimane sgombra.)

SCENA V.

Berta e Odone

Bert. Tu pur co' miei nemici,  
Tu congiurato, o Conte! E che mai sperì  
Trovar nel trono? Un seggio egli è di spine,  
Infelice chi 'l preme. Io ne fo fede.  
Io sventurata sovra quante ha 'l mondo  
Miserabili donne ed infelici!

Odon. » Tu miserabil tanto! Oh! che mai dici?  
» Ed io dolor t'acerebbi? Io? che vorrei  
» In lutto eterno consumar miei giorni  
» Pur che abbellisse i tuoi sorriso eterno?

» Parla, da te governo,  
» Da te norma, lo giuro, avran gli affetti  
» Del fedele mio cor.

Bert. » Grave io ti chiedo,

» Ma necessario sacrificio.

Odon. » Ah! quale?

Bert. » Dei rinunziar a questa man fatale.

Si da un cor che va mancando

Quali affetti attendi mai?

Per amor soffersi assai

Perchè amor rinasca in me.

Odon. Ah! non sai, così parlando,

No, non sai che amore è il mio.

Come altare acceso a un Dio

Si consuma il cor per te.

Bert. Se magnanimo sei tanto

Tu mel prova, il chieggio, il dei.

Odon. Ciel! quai gemiti! qual piantol

Un rivale io forse avrei?

Bert. Ah! ne hai mille. Un rio dolore,

Un trafitto, oppresso core;

Egro figlio, ed egria madre,

Il recente avel d' un padre,

La mia fin che già si avvanza

Il destin persecutor...

Odon. Taci, taci... ogni speranza

Hai distrutta del mio cor.

a 2.

Cruda prova a me chiedesti...

Pur l'avrai siccome imponi.

Della fiamma che accendesti

Non temer ch'io mai ragioni;

Come face in sepoltura

Non veduta avvamperà.

Ah! la mia la tua sventura

Forse un dì confine avrà.

Bert. Nobil prova a me tu desti

Che in oblio non fia lasciata,

Ma la man che non avesti

Non temer che altrui sia data:  
 Non vivrò che per la pura  
 Per la candida amistà.  
 Ah! la mia la tua sventura  
 Per virtù conforto avrà. *(breve silenzio. Odone si getta a' piedi di Berta, le bacia la mano indi si muove risoluto per partire, essa lo arresta.*  
 Ma concedi a un' infelice,  
 Sì concedi un' altro voto.  
*Odon.* Tutto imporre a me ti lice...  
 Il mio core omai ti è noto.  
*Bert.* Fra nemici mi vegg' io...  
 Me difendi ed il tuo re.  
*Odon.* A lui sacro è il braccio mio,  
 Il mio sangue è sacro a te.  
*Bert.* Vanne, o prode; e di Tebaldo  
 Tu confondi il reo disegno;  
 Contro all' arti del ribaldo,  
 Tu difendi e figlio e regno.  
 Il suo scampo, il suo splendore  
 Francia intera a te dovrà.  
 Delle pene del tuo core  
 Te l' onor compenserà.  
*Odon.* Sì, lo giuro, in questo seno  
 Avrai scudo, avrai sostegno.  
 Proverò morendo almeno  
 Ch' io di te non era indegno:  
 Chi t' immola speme e amore,  
 Vita ancor t' immolerà.  
 Ma le pene del mio core  
 Nè anche il ciel mi toglierà *(partono)*

SCENA VI.

Sala d' armi.

*Ebbone ed Osvino s' incontrano e si abbracciano.**Ebb.* Pur ti riveggio, Osvin!

*Osv.* O più che padre  
 All' orfano infelice, o di mia vita  
 Già si trista all' april solo sostegno,  
 Dell' amor tuo più degno  
 E del regal favore, alfin mi è dato  
 Stringerti al sen...

*Ebb.* Quanto per te tremai!  
*Osp.* Io non potei morir... pur lo tentai.  
 S' egli è ver, che amico un Dio  
 Te ritorna all' amor mio,  
 Al soffrente acceso cor,  
 Fia la pena omai compita  
 Passerò con te la vita;  
 Mio diletto genitor,  
 Cedo a te: lo vuole il fato,  
 Ed il duol più disperato  
 Abbia fine nell' amar.

*Coro* Ah Signor! che più s' aspetta?*Osp.* Precedetemi.

*Coro* T' arresta  
 La Regina a te sen viene  
 Ogni speme ha posta in te.

*Osp.* Quel volto sereno  
 Più forte mi rende,  
 Capace di freno  
 Quest' alma non è  
 Rifulge al mio sguardo  
 Di gloria un baleno,  
 Un fervido affetto  
 Mi bolle nel seno,  
 Capace di freno  
 Quest' alma non è.

*Coro* Sia lampo di morte  
 L' invitto tuo brando  
 E ardito pugnando  
 Difendi il tuo Re.

## SCENA VII.

*Berta, Odone, Cavalieri, e detti.*  
(*Osvino si prostra alla Regina*)

*Bert.* Sorgi: la tua Regina  
Pubblico guiderdon debbe al valore  
Di cui prova tu desti. Applaude il regno  
Ai lauri ond' ornì la tua giovin chioma,  
E conte di Poitiers meco ti noma.

*Osv.* » Regina, io nulla oprai  
» Nulla che valga il beneficio insigne  
» Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,  
» Sacra la vita. Me deserto in terra  
» Raccogliesti fanciullo, e nel mio core  
» Questi ispirasti tu sensi d'onore,  
» Ma se di belle imprese  
» Dessi ad alcun mercede, Odon se l'abbia,  
» Odon che di valor tanto mi avvanza,  
» Quanto ciascun di senno e di consiglio.

(*abbraccia Odone.*)

*Odon.* » O magnanimo core!

*Bert.* » ( Oh nobil figlio! )

## SCENA VIII.

*Tebaldo e detti.*

*Teb.* Ambasciator nemico  
Giunge in Lutezia. D'Ordamante ei reca  
Proposte altere.

*Bert.* D'Ordamante!

*Odon.* E quali?

*Tutti* Le udisti tu?

*Teb.* Forte di nuove schiere

A noi la resa intima, o al dì novello  
Fero assalto minaccia, e ferro e foco,  
E nullo scampo ai vinti.

*Odon.* Renderci noi!

*Tutti* Pria cadrem tutti estinti.

*Bert.* » L'ambasciator non parta:

» Si raduni il consesso, e da prudenti

» Il consiglio si ascolti. A te il pensiero

» Commetto, o Conte, del comun vantaggio.

*Odon.* » Riposto è nel coraggio,

» E nel valor de'prodi. Unico scampo,

» Regina, è il brando.

*Teb.* » ( E il brando tuo sottrarti.

» Non potete ai lacci ch' io t'ho tesi intorno. )

*Bert.* » Ite: e pensate che ci avvanza un giorno. (*tutti parlano*)

## SCENA IX.

*Berta ed Osvino.*

*Bert.* Odimi, Osvin. Dove t'affretti?

*Osv.* Al luogo

Ove è maggior periglio. Odon conosco;  
Il suo consiglio è guerra.

*Bert.* E il sia. Custode.

Te della reggia, e di Terigi scudo

Oggi io prescelgo.

*Osv.* Oh! che mai dici? E quando

Odon combatte, inoperoso starmi

E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui

Ch' io mi nasconda d'Ordamante al brando?

Giammai. (*per uscire*)

*Bert.* Ferma.

*Osv.* Regina!!

*Bert.* Io tel comando

*Osv.* Chiedermi puoi la vita,

Non l'onor mio.

*Bert.* L'onor che ambisci o stolto,

Può divenir delitto.

*Osv.* O ciel! ti spiega...

*Bert.* Assai ti dissi.

*Osv.* Ah! per pietà, favella...

O ch' io raggiunga il Duca mio concedi.

20  
**Bert.** Incauto! che mai chiedi?  
A che mi sforzi tu?... Sai fra' Normanni  
Qual sen ricerchi?...  
**Osv.** Ah! quale?  
**Bert.** Il sen paterno.  
**Osv.** Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno!  
( *si copre il volto colle mani.*  
**Bert.** Tu lo volesti.  
**Osv.** Oh! misero.  
**Bert.** Teco io ne piango.  
**Osv.** Io fremo.  
Colpo vibrasti orribile,  
Colpo al mio core estremo.  
Ah! non poss'io più vivere  
Se quì son io stranier.  
Il nome suo?  
**Bert.** Nol chiedere.  
Mai non ti fia palese.  
Sappi soltanto... e calmati...  
Sappi ch' egli è francese...  
Che lo guidò fra i barbari  
Rio di destin poter.  
*a 2.*  
**Osv.** Cielo non v' ha fra gli uomini  
Destin del mio peggiore:  
Ritrovo un genitore  
Sol per doverlo odiar!  
**Bert.** Nol maledir... fu vittima  
D' un infelice amore...  
Possa d' un figlio in core  
Almen pietà destar!  
**Osv.** Regina!! ancor ti supplico  
Svela il suo nome omai.  
**Bert.** Del padre ognor richiedere,  
E della madre mai!!  
**Osv.** Oh! madre mia! Viv' ella?  
Dove? con chi? favella.  
**Bert.** La sventurata... è morta...  
Morta d' affanno...

21  
**Osv.** Ahimè!  
**Bert.** Misero ti conforta...  
Altra ne trovi in me.  
*a 2.*  
**Bert.** Tergi le amare lagrime,  
Al tuo dolor pon freno.  
Non sei deserto ed orfano,  
Questo è materno seno.  
Deh! tu qual figlio abbracciami,  
Serbami un figlio in te.  
**Osv.** Deh! non udir miei gemiti,  
Il pianto mio perdona.  
Alla mia sorte barbara  
Per sempre mi abbandona...  
Ah! chi non ha più patria  
Degno di te non è. ( *partono.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Atrio nel palazzo Reale. Da un lato tempietto gotico. Alcuni monumenti sparsi quà e là.

( È notte. )

*Partigiani di Tebaldo e Ordamante, escono guardinghi.*

Ord. Tutti siam noi?

Coro Sì: tutti,

Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,  
E il custodisce Osvin.

Ord. Osvin! (che ascolto!)

Coro Quando colà sepolto  
Nel sonno ognun sarà - Tebaldo istesso  
Il colpo vibrerà.

Ord. (Cielo!) E assassino  
Chi fia creduto? chi accusato?

Coro Osvino.

Vasto è il disegno, Odone,  
Del giovin protettor - fia dell' eccesso  
Credato istigator.

Ord. (Oh! qual ribaldo!)  
Ite: e pria di colpir m' oda Tebaldo.

Coro Qui dal favor protetto  
Di densa oscurità,  
Tebaldo a te verrà

Ord. Non indugiate.

Coro Silenzio e fedeltà.

Ord. Silenzio. Andate (il Coro si disperde)

## SCENA II.

*Ordamante solo*

Infami! - Ed io di loro

Più infame ancor! - Oh! l'onta mia ricada  
Sul capo all' empia che l' orror mi rese  
Di me, di Francia, di natura intera!

Osvin solo si salvi, ogni altro pera.

Là - riconosco il luogo - (accennando il tempietto)  
Là piangeva l' infida. Oh! se a' miei sguardi  
Si offrisse ancor!.: No, nol desio, nol voglio,  
È fatale per me la sua sembianza.

D' uopo, ah! d' uopo ha 'l mio cor di sua costanza.

Ella piangea la perfida,

Ma non per me piangea:

Pur quell' amara lagrima

Sovra il mio cor cadea,

E come vampa scorrere

Tuttor la sento in me.

Empia! potessi piangere!...

Io piangerei per te.

" Silenzio... alcun s' inoltra...

" Non veduti osserviam. (si cela dietro ad alcuno  
de' monumenti.)

## SCENA III.

*Osvino e Ordamante.*

Osv. Ad ogni sguardo

Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparso  
D' eterno lutto il florido mattino  
Della mia vita.

Ord. (Non m' inganno: è Osvino)

Odimi, Osvin.

Osv. Chi veggio!

L' ambasciator Normanno! - In queste soglie  
A che vieni? Che vuoi?

Ord. Da trama orrenda

Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenda  
Ai giorni del tuo re.

Osv. Cessa. Tu menti.

Ord. Io!

- Osv.* Si: di tradimenti  
Albergo non è questo.
- Ord.* Egli è di strage,  
Di morte albergo. E tu doman...
- Osv.* Domani  
Ti parlerà il mio brando. Or va; ritorna  
Al tuo crudo Ordamante...
- Ord.* E lui cotanto  
Abborri tu?
- Osv.* Quanto s' abborre un empio  
Apportator di strage e di ruina.
- Ord.* Degno alunno sei tu della Regina. *(con sarcasmo)*  
Eppur quest' Ordamante  
La vita ti salvò.
- Osv.* Funesto dono  
Femmi il crudel.
- Ord.* E nol punisci. È desso  
A te presente.
- Osv.* Tu Ordamante!
- Ord.* Io stesso.
- Osv.* E chi a mentir ti spinse.  
Nome e grado fra noi?
- Ord.* Di te pietade  
Sola pietà di te. V' ha tra i Normanni  
Un cavalier che t' ama...
- Osv.* Algun che m' ami  
Esser non dee fra le nemiche squadre.
- Ord.* V' ha pur troppo...
- Osv.* Deh! taci...
- Ord.* Avvi tuo padre.
- Osv.* Ah! non mai; non mai scoperto  
Che ho tal padre m' avess' io!  
D' onta eterna io son coperto...  
Non v' ha duol che eguagli il mio.
- Ord.* Ah! di te più sventurato,  
Da' rimorsi lacerato,  
Altra gioja ei non conosce  
Che pensar talvolta a te.
- Osv.* Troppo mai non son le angosce  
Per chi fama e onor perdè.

- Ord.* E sai tu; sai tu chi tratto  
L' abbia all' onta ed al misfatto?  
Sai qual core lo ha tradito?  
Qual tesor gli fu rapito?  
Di qual perfida congiura  
Ebbe vittima a restar?
- Osv.* Ah non può qual sia sventura  
Un delitto consigliar.
- a 2
- Ord.* Vieni a lui, deh! vieni, Osvino...  
Ei t' implora, ei chiede aita.  
Tu gli placa il rio destino,  
Spargi un fior sulla sua vita,  
Sii tu l' angiole di pace  
Che lo torni in grazia al ciel.
- Osv.* Va, mi lascia: in lutto, in duolo  
Il mio cuore assai ponesti.  
A lui riedi, e digli solo  
Che infelice mi vedesti,  
Ma gli prego quel riposo  
Quel che a me rapì crudel.
- " Addio. *(per partire.)*
- Ord.* " Ferma.
- Osv.* Intesi assai
- Ord.* " Vo' salvarti ad ogni costo.
- " Meco vieni.
- Osv.* " No: giammai:
- Ord.* " Non ti lascio.
- Osv.* " Fuggi e tosto.  
*(Odesi gran tumulto dalla reggia)*
- Ord.* " Odi?
- Osv.* " Ciel!  
*Voci lontane*  
Ribelli! infidi!  
Han trafitto, han morto il re.
- Osv.* Traditor!  
*(Snudando la spada contro Ordamante)*
- Ord.* Il padre uccidi.
- Osv.* Tu! gran Dio!



Ord.

D'innanzi ei t'è.  
*(Un momento di silenzio. Osvino è tremante, le grida si fanno più distinte.)*

a 2

Osv.

Oh! qual t'offrì, e in qual momento  
*(Con tutta disperazione)*

Al mio sguardo inorridito!  
 Son perduto, son tradito...  
 Freme il cor... son fuor di me.  
 Fuggi, vola, io reo divento,  
 Reo per sempre al par di te.

Ord.

M'odi, ah! m'odi... il tradimento  
 Non fu mia... qui venne ordito...  
 Il fellon che ha 'l re ferito  
 Sazio appieno ancor non è...  
 Ah! ti perdo nel momento  
 Che trovarti il ciel mi diè!

Coro in scena

Oh perfidia! Oh tradimento!  
 Han trafitto, han morto il re.  
*(Osvino si scioglie da Ordamante, che invano procura trattenerlo. Compariscono dal palazzo uomini armati. Ordamante si dilegua.)*

## SCENA IV.

*Berta, Ebbone, Odone dal palazzo, guardie con faci, Cavalieri e Dame nella massima costernazione.*

Bert.

Le guardie tutte accorran...  
 Ogni sentier chiudete...  
 Il traditore, il perfido  
 A piedi miei traete...  
 Vendetta atroce, orribile  
 Del figlio mio farò.

Odon.

Ah! sì, l'avrai sollecita.  
 Piena l'avrai, lo giuro.  
 Qualunque sia il colpevole  
 Non fia da me sicuro.  
 Al mio furor nascondere  
 E terra e ciel nol può.

Tutti

Bert.

» O mio Terigi! o misero *(col massimo dolore)*  
 » O sventurato figlio!...  
 » Ed io dormiva impavida  
 » Del tuo del mio periglio!  
 » Ah! in terra consolarmene  
 » Non mai, non mai potrò.

Odone, Ebbone e Coro

» Riedi a tue stanze, e vincere *(confortandola)*  
 » Il tuo dolor procura:  
 » Serba i tuoi giorni, e inutile  
 » Rendi la rea congiura...  
 » Resti la madre ai popoli,  
 » Se il figlio a lor mancò.

## SCENA V.

*Tebaldo con guardie;  
 indi Osvino dal palazzo agitato e confuso, e detti.*

Teb.

A che minaccie e gemiti  
 Voi qui spargete invano?  
 Il traditor del Principe  
 Io vengo a darvi in mano:  
 Al suo terror miratelo:  
 È desso, Osvino egli è.  
*(Accenna Osvino che scende disarmato)*

Tutti

Osvino!...

Bert.

*(Inorridita)* Osvin!... Reggetemi...  
 Lo nascondete a me.

Osv.

Si mi punite: il merito... *(fionoltrandosi)*  
 Son della vita indegno...  
 Io non vegliai sul Principe,  
 Io non gli fui sostegno...  
 Cieco, io ritrassi, e improvido  
 Dalle sue stanze il piè.

Teb.

Empio! con finte lagrime  
 Tenta coprir l'errore,  
 Egli è l'autore, il complice  
 Di sì nefando orrore.

Io!!

Si: con uom sospetto  
Di fiero e truce aspetto,  
Straniero all' armi, all' abito,  
A lungo ei qui parlò.

Bert. Cielo!

Tutti E fia vero?

Teb. Il nieghi pur, se il può.

Odon. Osvin: tremante e mutolo

Odi cotanta accusa!

Bert. Parla: che deggio credere?

Osvin!... deh! Osvin! ti scusa.

Osv. Scusarmi! ah! lasso! è vero...

Parlai con lo straniero...

Ma non son' io suo complice

Se colpa ei qui tramò.

Tutti Chi è desso?

Osv.

(O terra ascondimi.)

Tutti

Il nome suo?

Osv.

Nol so.

*(Un grido generale: tutti si allontanano da lui:  
Berta si scuote e quasi supplichevole a lui si  
avvicina: Odone gli si appressa anch' esso  
pietosamente: lo stesso fa Ebbone. Tebaldo  
esulta in disparte.)*

Tutti

Bert. Deh! per pietà discolpati...

Rendi al mio cor la pace...

No: non ti posso credere

Di tanto error capace...

Sgombra il sospetto... Ah! sgombralo...

Esso morir mi fa.

Odone ed Ebbone

Parla, deh! parla: affidati

A' tuoi fratelli d' armi;

Del nostro affetto, o barbaro,

Più vergognar non farmi,

Cedi all' onor, se cedere

Ricusi all' amistà.

(silenzio)

Osv. Ah! non son io colpevole...  
Dirvi di più mi è tolto...  
Fatalità terribile...

Ira del ciel mi ha colto...

Il mio segreto orribile

Solo con me morrà.

Teb. (All' arti mie propizia

Servi, fortuna, il vedo.

Segui serena a splendere;

Un giorno ancor ti chiedo;

E più abborrita vittima

Ne' lacci miei cadrà.)

Coro " Ciel! qual mistero ascondono

" Le tronche sue parole?

" Perchè non vuol difendersi?

" Perchè parlar non vuole?

" Chi fè sperar fra gli uomini,

" S' egli è un fellon potrà?

Odon. " E niun prego il cor ti move?

Osv. " Tutto io dissi.

Bert. (con ansietà) " Tutto!

Ebb. " Ah! stolto!

Teb. " Fa che tratto ei venga altrove,

" E il consesso sia raccolto.

Bert. (con terrore) " Il consesso!!... Ah! parla Osvino

" Parla, deh, ti prego ancor.

Osv. " Ah! mi lascia al mio destino (disperatamente

" Il tuo duol m' opprime il cor.

Tutti

Bert. Va spietato a me t' ascondi

Pria che estremo il duol mi uccida.

Tu non sai qual sangue grondi

La tua destra parricida,

Ah! del cielo e di natura

Sei tu l' odio e sei l' orror.

Osv. Parto, fuggo... io non resisto

All' affanno in cui ti vedo...

Ah! di te son io più tristo...

Ah! morir, morir ti chiedo...

Morte a me sarà men dura,  
Men crudel del tuo furor.

*Odono, Ebbone, Tebaldo a Coro*

Il silenzio in cui ti ostini  
Basta solo ad accusarti...  
Ah! non mai fra gli assassini  
Niun di noi credea trovarti...

*Teb.*

(Il piacer di mia ventura  
Mal reprimo in fondo al cor.)

# LA VESTALE

*AZIONE TRAGICA*

IN CINQUE ATTE

DI SALVATORE VIGANÓ

DIRETTA E RIPRODOTTA

DA

GIUSEPPE VILLA

## PERSONAGGI

LICINIO MURENA <i>Signor Pietro Rubini.</i>	} Consoli
GIULIO SILANO <i>Signor Giuseppe Velutini.</i>	
METELLO PIO, Arciflamine <i>Signor Giuseppe Villa.</i>	
DECIO, figlio del Console Murena <i>Signor Filippo Ciotti.</i>	
CLAUDIO, amico di Decio <i>Signor Alessandro Borsi.</i>	
Senatori	
Flamini	
Atleti	
Littori	
Pretoriani	
Legionarj	
Popolo	
Schiavi	
EMILIA, Vestale <i>Signora Gaetana Quaglia</i>	
GRAN SACERDOTESSA <i>Signora Ester Bellini</i>	
Vestali	
Matrone	
Schiave	

---

*La scena è in Roma.*

## ATTO PRIMO

## Circo

Ricorrendo l'anniversario delle feste Cereali, si celebra una tale solennità colla lotta ed altri guochi alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo Romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sacrificj di ringraziamento agl'Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sopra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premj.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio (\*), figlio del console Murena. Ment'egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell'animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

## ATTO SECONDO

*Appartamento nella casa del Console Murena.*

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all'animo se

---

(\*) Se la storia è qui notabilmente alterata, si spera che l'indulgente spettatore vorrà di leggieri comportarlo, ed ascrivere alla difficoltà di trovare un intreccio più lodevole.

non l'immagine d' Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l'impossibilità di appagarli, e già s'abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varj patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch'è trattenuto da Decio.

L'inconsolabile Decio confida all'amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l'oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch'egli conosce una via sotterranea che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l'amico, e pieno d'impazienza seco lui se ne parte.

### ATTO TERZO

*Tempio di Vesta, innanzi al simulacro della Dea  
arde il sacro fuoco.*

*Notte.*

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condi-

zione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond'è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acqueti il suo cuore; ma l'amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avvisa, ch'ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s'inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all'ingresso del tempio. All'improvviso apparir dell'amante, la misera Emilia si sbigottisce, e fa per involarsi. Ma Decio l'arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l'amor suo, per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l'abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s'allontana da lei co' segni dell'estrema disperazione. L'infelice Vestale, a quell'atto, cade svenuta a piè dell'ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d'obbedire a qualunque suo cenno.

Durante gli amorosi loro colloquj si è spenta la Sacra fiamma. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertir l'amico che è tempo di partirsene, e poi quella d'alcune Vestali che s'avanzano alla volta del tempio, sì ch'ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch'è spento il sacro fuoco, che Emilia è prostesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell'augusto recinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l'amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal romore, accorrono i Sacerdoti coll' Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch'è propria dell'età loro, rivelano subito ogni cosa. L' Arciflamine arde di furore; consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

#### ATTO QUARTO

*Bosco sacro*

*attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.*

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare della sorte d' Emilia. Claudio s'avvicina al collegio de' Flamini, e subitamente ritorna all'amico avvisandolo che i Sacerdoti si avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l'amante sua o di morire insieme con essa, s'invola con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l' Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di far palese il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a' piedi del console suo padre, confessa l'error suo, e lo scongiura

a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l' Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d'indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d'un negro velo, e la respinge da se qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al console Murena, che il figlio di lui ben conosce l'inviolabilità del rito, e che si ripromette dalla sua prudenza ch'egli saprà rispettarlo, segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti: ma nel Console si riconosce l'estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d'un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

#### ATTO QUINTO

*Campo scellerato.*

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l'esecuzione.

D'indi a poco s'avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell' Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L' Arciflamine innalza allora una preghiera agli Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l'Impero, esposto a' più gravi infortunj dalla colpa dell'impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov'ella debbe essere innanzi morte sepolta, e là rassegnatala all'esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell'eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all'attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d'armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d'Emilia. Egli cerca da prima d'interire il cuore dell'Arciflamine; e non vi riuscendo, s'avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d'essere ancora in tempo a frenare l'audacia del figlio, ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d'Emilia, e quivi spira ripetendo ancora l'amato nome.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sotterraneo a cui si scende dall'alto per una scala in prospetto chiusa da una gran porta di ferro. Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri passaggi; dall'altro prigioni.

La scena è illuminata da una lampada.

*Olesi un lontano rumore di sbarre e veggonsi uscire dagli oscuri passaggi Ordamante e Tebaldo guardigni.*

*Teb.* Siam giunti: è il carcer quello  
*(accennando la più vicina prigione)*

Del giovin prigionier.

*Ord.* Lasciami, e pronta  
Nel segreto cammin tieni ad un cenno  
L'armata scorta. Guai se inganno ordisci!  
È in mia man la tua fama...

*Teb.* E a chi diffidi?  
A che minacci tu? ne stringe entrambi  
Comun vantaggio e sacro giuramento:  
Obbliato l'hai tu?

*Ord.* Va: nel rammento  
*(Tebaldo parte per gli oscuri passaggi onde è venuto. Rimane Ordamante.)*

### SCENA II.

*Ordamante solo, indi Osvino.*

*Ord.* Tu regnerai, fellone!  
Tu regnerai! Sì, ma per poco: in seggio  
Ti pone il tradimento, e il tradimento  
Ti balzerà dal seggio. *(apre la prigione d'Osv.)*  
Esci, Osvino... esci.

*Osv. (riconoscendolo)* Giusto ciel!... Chi veggio?

*Ord.* Mentre la Francia tutta

Così t'obblia, credevi tu che un padre  
Obbliarti potesse? A trarti io vengo  
Da queste mura infami... Esse fra poco  
In cenere fien volte.

*Osv.* Ed io con esse:

Al ciel lo giuro. La mia tomba è questa.

*Ord.* Oh! cecità funesta!

Oh! sconoscente cor! Nulla del padre  
Cura ti prende? E l'odii sì, che morte  
Preponi a vita che da lui ti viene?

*Osv.* A chi perde l'onor la morte è un bene.

*Ord.* L'onor di' tu?... L'onore?

Chi più di me il conobbe? E chi perduto  
Lo pianse più di me? Gelar d'orrore  
E di pietade insieme io ti vedrei,  
Se tutti i mali miei  
Dirti io potessi... se ti fosse nota  
L'empia che mi rende tanto infelice!...

*Osv.* Chi mai? favella.

*Ord.* Ah! nol cercar... non lice.

Io l'amai qual s'ama il cielo,  
Perché il cielo a me pareo  
Tanto affetto, e tanto zelo  
Obbliò, tradì la rea.  
La sedusse il regio serto,  
Regio nome la tentò,  
Me ramingo, me deserto  
Di assassini circondò.

Fui trafitto, ma non morto...

Ah! meglio era ch'io morissi;  
Da quel di senza conforto  
Come belva errante io vissi,  
Volli il cielo, e volli il mondo  
Spaventar del mio furor...  
Ma pur qui... nel cor profondo  
De' miei falli è il punitor.

*Osv.* Deh! l'ascolta: egli è il rimorso,  
Voce egli è del ciel clemente.

*Ord.* Troppo, ah! troppo io son trascorso...  
Me strascina il mio rimorso...

*Osv.* Sventurato!

*Ord.* Ah! più che mai...

Quell' iniqua...

*Osv.* Ebben?...

*Ord.* Non sai...

Poiché volle estinto il padre

Vuole estinto il figlio ancor.

*Osv.* Oh! chi è dessa?...

*Ord.* Ell' è tua madre.

*Osv.* Madre!... io moro...

*(si abbandona nelle braccia d' Ordamante)*

*Ord.* Oh ciel! fa cor... *(sostenendolo)*

È svenuto... Oh qual periglio!

Volan l'ore... il giorno è sorto.

*(lontano squillo di trombe)*

Già si aduna il gran consiglio...

S'io più resto il figlio è morto...

Oh! qual Nume, in tal cimento!

Quale ajuto invocherò?

### SCENA III.

*Compariscono dagli oscuri passaggi i partigiani di Tebaldo, ed alcuni guerrieri Normanni.*

*Coro (da lontano)* Ordamante!

*Ord. (riconoscendoli)* Oh! mio contento!

*Coro (avvicinandosi)* Vieni, vola: il dì spuntò.

*Ord.* Lo reggete... Ah! salvo io l'ho.

*(Tutti circondano Osvino e lo sostengono. Ordamante lo tiene, e si appoggia il di lui capo sul seno; ed alza al cielo le braccia con estrema commozione.)*

Or che abbraccio, or che possiedo

Questo pegno sospirato,

Ciel, del tutto condannato.

Non son io dal tuo rigor.

Scintillar da lunge io vedo



Una luce di speranza,  
E la vita che mi avanza  
Non è tutta di dolor.

*(le trombe squillano più da vicino)*

Coro Vieni, vola: sei perduto  
Se un istante indugi ancor.

*(partono)*

SCENA IV.

Sala d'Armi.

*Odone ed Ebbone*

Ebb. » E tu presieder neghi,  
» Tu pure al gran consiglio?

Odon. » Ambo ne astringe  
» Crudel necessità. D' Osvin tu fosti  
» Padre d' amor, ed io d' amor fratello.  
» Preside fia Tebaldo.

Ebb. » Ah! nulla io spero,  
» Nulla pietà da quel guerrier feroce.

Odon. » Qui la tremenda voce  
» Alza giustizia sola; ogni altro affetto  
» Qui tacer debbe. E la Regina?

Ebb. » Ah! lassa!  
» Non avvi angoscia che alla sua risponda.

Odon. » Ma si aduna il consiglio - il duol s' asconda.

SCENA V.

*Coro di Cavalieri e detti, indi Tebaldo.*

Coro » Sacro e tremendo incarico  
» A noi s' impone, o prodi.  
» Grave misfatto e orribile  
» In un dì noi punir.  
» Ma qual si addice ad anima  
» Scevro di sdegni e d' odi,  
» Il minister terribile  
» Dessi da noi compir.

Tutti » Tu che d' un guardo penetri  
» Le più nascoste frodi  
» Cielo, concedi ai giudici  
» La verità scoprir.

*(entra Tebaldo assorto in pensieri, tutti lo circondano.)*

Teb. D' ira e stupor compreso, in mezzo a voi  
O Cavalier mi reco. Un sol non avvi  
Traditor in Lutezia, e molte ha fila  
L' iniqua trama che troncar volete.  
Meco, o guerrier, fremete;  
Inorridite meco. Al carcer tolto  
È l'accusato. Osvin fuggì.

*Odone ed Ebbone*

Che ascolto?

Coro E chi la via gli aperse?  
Chi tanto osò?

Teb. Dirlo degg' io? I.e parti  
Farò d' accusator? Giustizia il vuole,  
Della Francia il periglio a me l' impone:  
Egli è presente, Odone è desso.

Tutti Odone!

Odon. Tebaldo! ogni altro avria  
Lavato già nel sangue tuo l' oltraggio.  
Io tranquillo ti ascolo, e a chieder scendo  
Innanzi a questo di guerrier consesso  
Quai prove hai tu.

Teb. *(li porge un foglio)* Legger le puoi tu stesso.

Odon. *Osvin fa core, Odone*  
*Veglia per te... Troppo al tuo zelo ei debbe*  
*E al tuo tacer perchè lasciarti ei possa*  
*Perir così quando ei si presso è al soglio.*

Tutti Cielo! e fia ver?

Teb. Il foglio  
Smarrì fuggendo Osvino.

Coro Oh! tradimento!  
Teb. Odone ei sol tutte le trame ha ordite.

*Una parte del Coro*

Si arresti Odon...

*Un' altra parte*

Non si discolpi.

*(Una parte de' Cavalieri si schiera al fianco di Tebaldo, un' altra a quella di Odone.)*

Odon.

Udite.

Colpa maggior mi appone  
Quel tristo foglio. Dal real fanciullo  
Vuolmi uccisor per usurparne il serto  
E nol voll' io quando mi venne offerto.  
Tu che accusarmi ardisci  
Tu lo chiedesti...

Teb.

Udir da te discolpe

Non accuse vogliam...

I. Coro

È vero, è vero.

Si renda prigioniero.

II. Coro

E il soffriremo noi! No...

I. Coro

Si disarmi.

II. Coro

Si difenda.

Odon.

Arrestate.

Tutti

All'armi! all'armi! *(snudando le spade)*

Odon.

Ah! che fate? Ah! mai non fia  
Ch' io vi tragga in tai contese,  
Che la vita d' un francese  
Io sacrifici per me.

Prendi tu la spada mia *(ad Ebbone)*

A te solo, a te la cedo,  
Avvilita io non la credo  
Poichè resta in man di te.

*Tebaldo e Coro*

Custodito in carcer sia  
Finchè aperto il ver non è.

Ebb.

Generoso! prigioniero  
Te veder così degg' io?

Odon.

Ti consola: in breve io spero  
Fia più chiaro l' onor mio.  
(Ma un pensiero, un sol pensiero

*(in segreto ad Ebbone)*

Discacciar da me non so)

Ebb.

(Io l' intendo

Coro

(O rio mistero!

Rivelarti a noi chi può?)

Odon.

Se dar fede a' miei nemici

La Regina un dì tu senti,  
Dille, ah! dille che rammenti  
Quanto il core le immolò:  
Che i suoi giorni a far felici  
Lieto io spendo i giorni miei;  
Che dal ciel vegliar per lei  
Spirto amico ancor saprò.

Teb. (Io trionfo.)

Coro

(Oh! rio mistero!

Rivelarti a noi chi può?)

*(Ad un cenno di Tebaldo si avanzano le guardie. Odone abbraccia Ebbone e tranquillo s' avvia per uscire.)*

SCENA VI.

*Osvino frettoloso e detti.*

Osv. Fermati, Odone.

Tutti

Chi veggo?

Teb.

(Vuoi tu tradirmi, o sorte?)

Osv.

A tempo io giungo  
Per vietarvi un delitto. I ceppi miei  
A riprendere io riedo.

Coro

E chi disciolti  
Te gli ebbe pria?

Teb.

Chi questo foglio scrisse?  
Chi te lo diede?

Osv.

Io mai non l' ebbi il giuro,  
Io mai nol vidi. Arte è di tal che morto  
Te vuole, Odone.

Odon.

E chi è costui? favella.  
Te ne scongiuro. Alline il ver confessa.

Teb. (Io fremo...)

Tutti

Ah! di'.

Osv.

No... nol poss' io... deh! cessa.  
Ti basti sol, ti basti

Che reo non sono... eppur la vita io perdo...  
E insiem l'onor... ch' uom più infelice in terra  
Di me non visse... e disperato io moro  
Se tu mi abborri...

*Tebaldo e Coro*

E morirai, fellone.

*Ebb.* (Si voli alla Regina.)

(*Ebbone si allontana. Tutti i Cavalieri si ritirano in fondo a raccogliere i voti. Odone si copre il volto commosso. Osvino gli stende le braccia.*)

*Osv.*

» Odone!... Odone!

» Una preghiera ascolta,

» Una preghiera ancora.

» Abbracciami una volta

» Pria ch' io ti lasci e mora...

» Come fratello abbracciami

» Lieto fra l' ombre andrò.

*Odon.* » Qualunque sia, crudele,

» Il tuo fatale arcano

» Ti è l' amistà fedele,

» Tu non l' invochi in vano

» Esser non può colpevole

» Chi tanto Odone amò.

» (*Odone apre le braccia ad Osvino. Egli vi si precipita. Piangono insieme.*)

a 2

Addio: non può comprendere

Fuorchè il tuo cuore e il mio,

Quanto d' amaro e orribile

Compreso è in questo addio...

Esso, o fratello, è l' ultimo...

L' ultimo ch' io ti do.

(*Tebaldo e i Cavalieri si avanzano. Osvino e Odone si dividono.*)

*Tebaldo e Coro*

Conte, l'onor ti è reso:

Assolto appien tu sei.

Tu sciagurato!...

*Osv.*

Ho inteso.

*Tebaldo e Coro*

Altri accusar non dei

Di tua funesta sorte

Altri incolpar che te.

Morte è il decreto.

SCENA VII.

*Berta e detti*

*Bert.*

Morte!

Il rio decreto ov' è!

(*Tebaldo le porge la sentenza: essa la serra: Estrema è la sua agitazione. Silenzio generale.*)

Che tento! che spero?

Che penso! che faccio?

L' orrendo mistero

Palco, o lo taccio?

Pietade, dolore,

Rimorso, rossore

A gara mi straziano

Mi fanno morir?

*Tutti*

(*Ha in fronte il terrore...*)

In volto il pallore...

Sul ciglio le lagrime...

Sul labbro il sospir...)

*Bert.*

Francesi... ascoltate

Regina dolente...

D' Osvino pietate...

E forse innocente...

Non posso... non voglio

Lasciarlo perir.

*Tebaldo e Coro*

Novelle congiure

Ordite ti sono:

Lo danno alla scure

Il rischio del trono...

La legge lo fulmina

Del ciel, dell' onor.

Bert. (con forza) Ebben... conoscetelo...  
Egli è. (gran tumulto di fuori e strepito  
d'armi. Berta s'arresta.  
Tutti Qual fragor!

## SCENA VIII.

Ebbone frettoloso e detti

Ebb. Cavalieri, accorrete, volate.  
Siam traditi... in Lutezia è il Normanno.  
Tutti Giusto cielo!  
(Berta rimane colpita da terrore, e si copre  
il volto con ambe le mani.)  
Ebb. Raccogliete le schiere sbandate.  
Teb. (Riuscito è l'inganno)  
(Tebaldo esce inosservato)  
Ebb. Vanne, Odon del tuo nome l'oltraggio  
(gli rende la spada)  
De' nemici nel sangue a lavar.  
Odon. Prodi, all'armi.  
Tutti Regina! Coraggio.  
Bert. Ah! nessun può la Francia salvar.  
Osv. Deh! mi udite... ch'io muoja onorato...  
Che il mio sangue mi provi innocente.  
Bert. Che mai dici?... non sai sciagurato. (scuotendosi)  
Qual s'opponne barriera possente.  
Osv. Tutto obbligo... sol la Francia rammento.  
Odon. Cavalieri, io rispondo d'Osvin.  
Tutti Vicini. (ad Osvino)  
Osv. Andiamo...  
Tutti All'estremo cimento.  
Bert. Or sei pago, o crudele destin.  
Resta ah! resta... io lo voglio... io l'impongo;  
Fra me ed esso il mio petto frappongo...  
Questa squilla che cupa rimbomba  
Ti dovrebbe gelare d'orror.  
Osv. Taci, taci... all'infamia qui resto...  
Ad un giorno che abborrò e detesto,

Di me degna io ricerco una tomba  
Tra i francesi nel campo d'onor.

Odone, Ebbone e Coro

Vieni Osvino: sol può la vittoria  
Ritornarti alla fama alla gloria.  
Ah! non fia che la Francia soccomba  
Se nel campo ci unisce il valor. (partono tutti.)

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Reale come alla scena prima dell'atto secondo, veduto a parte opposta.

*Ord.* *Ordinante solo, indi Berta dal tempietto.*

*Il cielo è burrascoso  
e tratto tratto odesi da lontano rumoreggiare il tuono.*

*Ord.* Ove fuggo? e perchè? qual mai mi caccia  
Strano terror! Incerti colpi e lenti  
Oggi vibrò il mio braccio e mille volte  
Fuggì dal sen ch'era a ferir vicino.  
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.  
Oh! come prode! Oh! come  
Maggior di me lo vidi, egli è qual era,  
Roberto, in giovinezza ai chiari giorni  
Dell'innocenza tua pria che t'avesse  
Gittato amor d'ogni miseria in fondo  
Pria che mi avesse maledetto il mondo.  
*(veggonsi lumi dai vetri gotici del tempietto.)*  
Ma qual di fiocche faci  
Chiaror vegg'io *(musica di dentro)*

Mesto spirante suono,  
Qual di vento in foresta  
Il cuor mi scuote... La Regina è questa.  
*(Berta prega nel tempio.)*

*Bert.* Cielo fa grazia ai gemiti  
Che dal mio labbro intendi,  
L'ora final che incalzami  
Per poco ancor sospendi:  
Fammi saper dei barbari  
Il vincitor qual è...  
Deh! il figlio sia...

*Ord.* Chiedi, deh! chiedi al ciel la morte mia.  
*Ber.* Qualunque vuoi tu vittima,  
O pera il figlio o il padre,  
Lascia a dolente vedova,  
Lascia a dolente madre  
Per lor pregarti e piangere,  
Chieder per lor mercè. *(scoppia la burrasca.)*

*Ord.* La tua preghiera  
Rigetta il ciel: per me non v'ha perdono.  
*(Tende l'orecchio: non s'ode più la voce di Berta:  
i tuoni sono più frequenti.)*  
Copre il fragor del tuono  
Sua debil voce... ma nè il tuon, nè tutta  
La furente tempesta a lei potrebbe  
Un grido del mio duol tener coperto.  
*Berta!* *(stendendo le braccia al tempio con un  
grido doloroso.)*

## SCENA II.

*Berta pallida e discinta dal tempietto, e detto*

*Bert.* Qual voce!... Oh!... chi vegg'io?  
*Ord.* Roberto.

Non mi fuggir... deh! m'odi,  
Ultimi detti io parlo.

*Bert.* Ah! va: del sangue  
Di Carloman sei tinto... e grondi ancora  
Del sangue di Terigi.

*Ord.* E il mio non vedi?  
Il mio che sparger festi!... Oh! caro assai  
Ben caro ti costo! Più caro il trono  
A cui salisti del mio sangue tinta!

*Bert.* Odi, Roberto... Io son fra poco estiuta,  
Giuro ch'io fui costretta  
Dal padre irato... che in esiglio morto  
Io ti credei... che tal ti piansi, e il vile  
Che a' tuoi giorni attentò, mai non conobbi,  
Nè ancor conosco...

Ord. Oh! che di tu? saresti  
Anco innocente... Ah! non giurarlo, o Berta...  
Pietà di me... m' accerta  
Che colpevole fosti, e ti perdono...  
Ma innocente... Oh! furor...

Bert. No... rea non sono.

Io t' amai: m' offriva Osvino  
Gli occhi tuoi, la tua sembianza...  
Io piangea sul tuo destino...  
Di placarlo avea speranza...  
E tu crudo mi abborrivi...  
Sposo e figli mi rapivi...  
E la Francia ricolmavi  
Di ruine, e di squallor...

Ord. Cessa... cessa... tu mi amavi...  
D' ogni mostro io son peggior.  
Sì, m' amavi... a me lo attesta...  
Ne fa fede il tuo dolore.  
No, la voce non è questa  
D' un cor finto mentitore...  
Oh! celeste creatura  
Come pria ti veggio pura,  
Io mi credo ancora amato  
Come ai dì del primo amor.

Bert. Taci, taci... sciagurato...  
Puoi d' amor parlarmi ancor?

Ord. No... non lice... addio...

Bert. Roberto!  
E il tuo figlio?

Ord. Io lo salvai.

Bert. E tu?

Ord. D' onta, e duol coperto  
Fuggo, e più non mi vedrai.  
Pur lo giuro; e sai s' io mento;  
Nun de' tuoi da me fu spento...

Bert. Da chi dunque?

Ord. Io dir nol posso...

Qui v' ha più d' un traditor.

Bert. E tu il fosti...

Ord. E già percosso  
Hammi un Dio vendicator. *(si allontana  
da lei come per uscire: indi ritorna indietro, e se le  
appressa supplichevole.*

Io ti lascio, e al cor non oso  
La tua man neppur recarmi...  
Ma se un giorno a te fui sposo,  
Se potesti un giorno amarmi.  
Ah! da te sì disperato  
Non lasciarmi allontanar.  
Son dal cielo perdonato  
Se mi puoi tu perdonar.

Bert. Dio, che vedi il suo rimorso,  
Dio, che ascolti il suo lamento,  
Deh! tu vieni in mio soccorso,  
La virtù mancar mi sento...  
Egli è troppo sventurato  
Per ridurlo a disperar...  
Getta un velo sul passato  
Perchè io gli abbia a perdonar.

*(Roberto si prostra ai di lei piedi Ella è commossa.  
Odesi lontano calpestio.*

Bert. Giunge alcuno. Ah! sorgi... ah! parti...

Ord. Non poss' io così lasciarti...

Bert. Che pretendi?

Ord. Il tuo perdono.

Bert. Sorgi... vanne... a te lo dono.

Ord. Or contento, or pago appieno *(alzandosi)*  
Vo la morte ad incontrar.

a 2

Qui mai più... ma in cielo almeno  
Ci potremo un dì trovar.

*(Roberto si allontana frettoloso: Berta si abbandona  
sopra un monumento.*

### SCENA III.

Berta, Ebbone, indi Odone.

Bert. Guidalo in salvo, o cielo, e gli perdona, *(inginocchian.*

- Com' io gli perdonai,  
*Ebb.* Regina!  
*Bert.* (*sorgendo*) Ebbone!  
 Che rechi tu?  
*Ebb.* Fauste novelle: in fuga  
 Van dispersi i Normanni. Odi levarsi  
 Festose voci intorno... è il popol tutto  
 Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,  
 Che nunzio a te sen vien de' lieti eyenti.  
*Bert.* Lieti di' tu? Non senti...  
 O ch' io m' inganno... un lamentevol suono  
 L' aure feric?... Oh! che vegg' io? Sì mesto  
 Mi ti presenti Odon?  
*Odon.* Crudel destino  
 Turbò la mia vittoria.  
*Bert.* (*con un grido*) Ah! cadde Osvino!  
*Odon.* Dal traditor Tebaldo  
 Ferito ei giacque.  
*Bert.* Oh! me infelice! ah! dove...  
 Dove rimase?... a lui corriam... si salvi...  
 Si soccorra...  
*Odon.* Ti arresta. A te venirne  
 Chiese il morente... e pago è il suo desio.  
 Miralo...

## SCENA IV.

*Osvino ferito e portato dai Cavalieri francesi, e detti*

- Osv.* O mia Regina!  
*Bert.* O figlio mio!  
*Osv.* Non piangete per me... morir non duolmi...  
 Il traditore è spento.  
 È salvo il regno — Almen per morte io sono  
 Giustificato  
*Bert.* Ah! non morrai — Non fia  
 Sì crudo il cielo, che al materno pianto  
 La tua vita ricusi.  
*Osv.* Oh! che mai dici?  
 Tu, madre mia!

- Bert.* Sì — madre tua — Ti posa  
 Sovra il mio sen... Novella vita in esso,  
 Novella vita prendi.  
*Osv.* Oh gioja immensa!  
 Oh dolce amplesso, che ogni duol compensa  
 Deh! col tuo pianto amaro  
 Non funestarlo... io non potea vivendo  
 Goderlo mai. La tomba mia nasconda  
 Fatale arcano, e all' universo intero  
 Taci il nome del padre...  
*Bert.* Misero figlio!  
*Osv.* Basta a me la madre...  
*Bert.* Osvino... oh figlio mio!  
*Osv.* Madre fratelli... addio  
*Bert.* Cielo, pietoso cielo,  
 Non mel rapire ancor.  
*Coro* Vana preghiera, ei muore...  
 Ei più non è... (*silenzio*)  
*Bert.* (*sorgendo disperata*) Dove sei tu, Roberto?  
 Dove sei tu barbaro padre? accorri...  
 Contempla l' opra tua. Non odi?

## SCENA ULTIMA

*Ordamante e detti.*

- Ord.* Io t' odo  
 E il sangue mio ti porto.  
*Tutti* Egli! Roberto! è desso.  
*Bert.* (*additandogli Osvino*) Il vedi? è morto.  
 (*Roberto è immobile e muto. Bert. prosegue con forza.*)  
 Il tuo sangue a me recasti!  
 Il tuo sangue nol ravviva.  
 Il tesor di cui m' hai priva  
 Nè anche il ciel mi renderà.  
 Il perdon che a me strappasti  
 Io rivoco, io mel riprendo...  
 Ti abbandono al Dio tremendo,  
 Che punisce l' empietà.

Tutti Deh! Regina!...

Bert. Ah! che parlai?  
Che diss'io?

Ord. (*scuotendosi*) M'hai maledetto.

Bert. Io!... Roberto!...

Ord. Il meriti.  
Morir deggio maledetto.

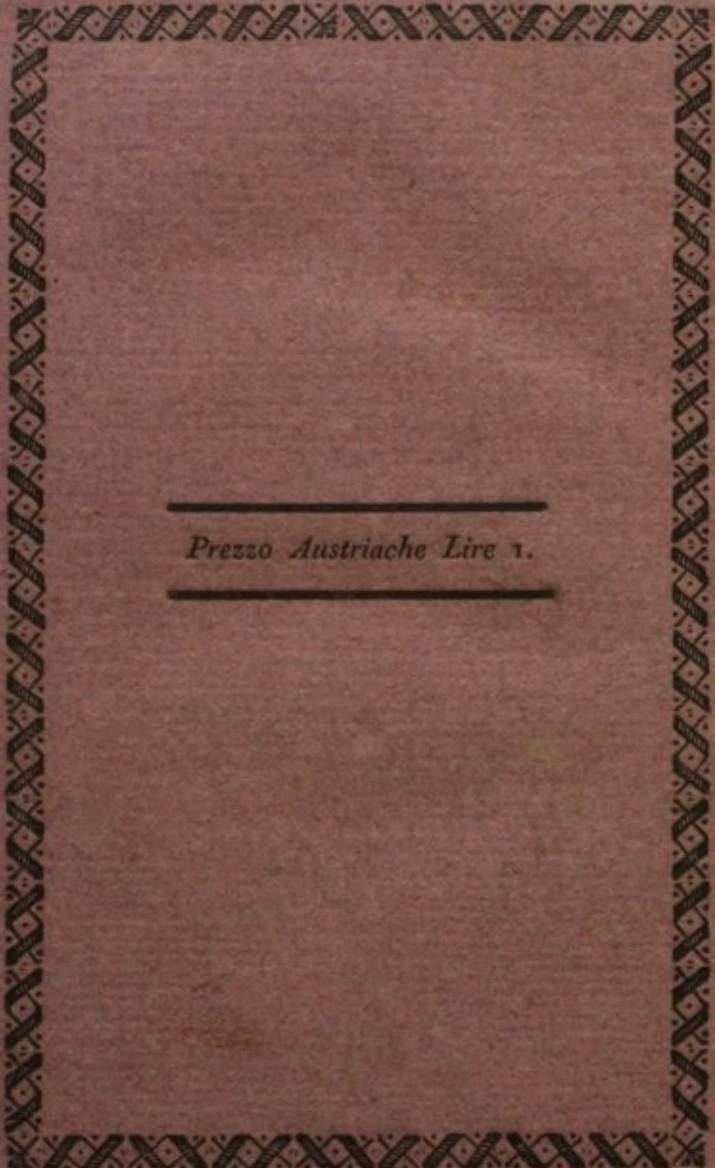
Bert. Ah! non mai... sì ria non sono...  
Ti compiangio... ti perdono...  
Genitore del mio figlio  
Perdonandoti morirò.

Tutti Chi serbar può asciutto il ciglio!  
Chi pietà sentir non può?

Bert. Vanne, infelice ed esule  
Placa penando Iddio:  
Dannata io pure a gemere  
Preci per te farò.  
Del tuo men tristo e misero  
Sarà lo stato mio:  
L'urna del figlio e il cenere  
Per lagrimare avrò. (*Si getta sul corpo  
del figlio. Cala il sipario.*)

*Fine della Tragedia Lirica.*





---

*Prezzo Austriache Lire 1.*

---